

PRESENZE ARCHEOLOGICHE ROMANE
E ALTOMEDIEVALI NELLA ZONA DI SAN DANIELE

Un'antica tradizione, probabilmente di origine dotta, ascrive al Longobardo Rodolfo (il suo vero nome è però Rodaldo) l'erezione della chiesa dedicata al santo profeta sull'alto del colle, attorno al quale si sviluppò il primo nucleo urbano della gentile cittadina che ospita, oggi, il nostro convegno.

Rodolfo, un grosso proprietario terriero, uccise — ma ne ignoriamo le cause — il patriarca d'Aquileia Leone, nell'anno 927.

Un diploma di Ottone I del 967 concederà a Rodoaldo *almificus patriarcha aquileiensis Ecclesiae*, tutti i beni che Rodolfo possedeva in Aquileia e *in cunctisque Foroiulii finibus*, compreso il castello di Farra (¹).

Il ricco longobardo, in penitenza del suo misfatto, fu condannato — prosegue il racconto della tradizione — ad innalzare sul colle che si chiamò di San Daniele, l'omonima chiesa che, come ebbe a scrivere un poeta

*...le sacrate
ossa ritien del gran Leone eletto* (²).

Ma la prima origine di San Daniele, e degli abitati del suo territorio, è, con tutta probabilità, romana pur non mancando nella zona indizi di vita in epoche precedenti.

(¹) *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata German.*, I, p. 446, n. 341.

(²) G. CICONI, *Udine e la sua provincia*, Udine 1862, p. 474 e, di autore anonimo, *Il millennio di una cittadina friulana*, « Ce fastu? », IX, Udine 1929, pp. 156 ss.; M. GORTANI, *Prealpi e Alpi Carniche*, in « Atti XIII Congr. Geografico Italiano », Udine 1937, p. 7 estr.

Di origine celtica era del resto quel *Triccus*, proprietario del *fundus* da cui trasse il proprio nome l'odierna località di Arcano⁽³⁾.

* * *

Teodoro Mommsenn riporta nel suo « *Corpus Inscriptio-
num latinarum* » cinque epigrafi di carattere funerario, reperte
nel territorio.

La prima proviene da San Giovanni in Commenda, già
chiesa dei Templari, in Borgo S. Tomaso⁽⁴⁾.

Indubbiamente essa merita una particolare attenzione.

Eccone il testo nella sua traduzione: « A Sallustia Ionis,
liberta di Minnide, concubina, di anni sedici, Callisto, subalterno
di Febo addetto alla cassa imperiale (pose) ».

Callisto, quindi, era *vicarius* di Febo, schiavo imperiale,
arcarius di una stazione doganale di cui però l'iscrizione non fa
menzione.

Siegfried De Laet suppose che la stazione doganale fosse
posta a Tricesimo⁽⁵⁾.

Ma stazioni doganali sul confine Norico, di cui abbiamo
notizia, sono due: una era situata a Resiutta (*Statio Plorucensis*)
e l'altra al Passo di Monte Croce Carnico (*Statio Tenaviensis*)⁽⁶⁾.

Questo però son esclude, ci sembra, che l'ufficio della cassa
imperiale dove venivano riscossi i dazi delle merci controllate
ai posti di dogana, potesse trovarsi lungo l'importante via che,
uscendo da Aquileia, raggiungeva da una parte il Passo di Monte

⁽³⁾ G. FRAU, *Saggio di una illustrazione generale della toponoma-
stica del Friuli*, Tesi a. 1964-65, ms. in Biblioteca Comun. di Udine, pp. 6-7.

⁽⁴⁾ CIL, V, I, 1801: *Sallustiae / Minnidi L. / Ionidi / Callistus /
Phoebe Caesaris / Augusti arcari vicar / contubernali / annor. XVI.*

⁽⁵⁾ S. J. DE LAET, *Postorium*, Brugge 1949, p. 84, n. 1 e p. 414,
n. 1.

⁽⁶⁾ R. EHLER, *Eine römische Strassenstation in Resiutta*, « Österr.
Jahrb. », XXI-XXII (1922-24), pp. 313 ss.; L. BOSIO, *Itinerari e strade
della Venetia romana*, Padova 1970, p. 135, n. 31 e p. 166, n. 11; E. EGGER,
Die Felseninschriften der Plökenalpe, Klagenfurt 1936, p. 16.

Croce Carnico e, superate le Alpi, la *Raetia* attraverso il Norico; mentre dall'altra perveniva nei territori danubiani, sempre attraverso la regione norica.

Accettata l'ipotesi potremmo indicare allora Tricesimo o qualche altra *statio*, ad esempio *ad Silanos*, quale sede operativa dell'*arcarius* Febo.

L'epigrafe, così come le altre, si conserva nel castello di Montalbano.

La seconda e la terza iscrizione ricordano la *gens Veratia* della *tribus Claudia* — a cui fu ascritto il *municipium* di *Iulium Carnicum*, nella cui pertica si trovava il territorio sandanielese — già nella chiesa di San Giorgio, sita tra Borgo S. Tomaso e Comerzo (7).

La quarta appartiene alla *gens Veidia* e lo storico Girolamo Sini la dice ritrovata in un campo di un certo Giovanni Sbrizzo, appena fuori San Daniele, nel 1450 e collocata sulla porta di San Martino.

In seguito l'iscrizione fu trasportata nel castello dei conti di Colloredo. Secondo il Còncina essa venne infranta nel 1917, durante l'occupazione austriaca.

Assieme all'epigrafe furono rinvenuti pure alcuni vasi in argento andati poi dispersi (8).

La quinta, infine, posta un tempo sulla facciata dei signori Sala in San Daniele, ricorda la *gens Ennia* ed in essa viene menzionato anche il sevirò Massimo (9).

L'epigrafe fu ritrovata, in epoca imprecisata, in località Val-lariana assieme ad un busto raffigurante l'imperatore Galba, corrispondente ad un tipo ufficiale noto in diverse repliche.

I due reperti — unitamente ad un'urna cineraria — sono conservati nella sacrestia della chiesa di Sant'Antonio (10).

(7) CIL, V, I, 1802 e 1803.

(8) CIL, V, I, 1805. A. LAZZARINI, *San Daniele: notizie storiche*, S. Daniele 1923, p. 7; E. PATRIARCA, *L'origine romana della terra di San Daniele*, Udine 1932, p. 8.

(9) CIL, V, I, 1804.

(10) E. PATRIARCA, op. cit., pp. 9-10.

Una sepoltura fu poi scoperta a San Daniele, presso la casa dei signori Mozzi e da essa si recuperò un embrice con impresso il marchio Q.OHAPVL⁽¹¹⁾.

A Sopracastello, nel 1680, un contadino portò alla luce nel fondo di proprietà di Marzio Bonaldi, durante il dissodamento del terreno, una moneta in bronzo di Domiziano (72-96 d. C.), andata dispersa⁽¹²⁾.

Sempre nei dintorni di San Daniele si raccolse una tessera in bronzo con impresse lettere in argento. L'*exagium*, del peso di grammi 3,82, apparteneva a Cecina Decio Basilio prefetto sotto l'impero di Leone e Maggioriano nel 458, poi console nel 463 d. C.⁽¹³⁾.

Come questa « tessera » sia giunta nel sandanielese non è facile dire: tra le tante ipotesi che si sono fatte in proposito non va esclusa quella della presenza del prefetto nella nostra zona in un momento di particolare importanza.

Nel 1830 in località Braida Brédola, nel fondo della famiglia Narducci, furono ritrovati numerosi embrici romani⁽¹⁴⁾, mentre nella chiesa di San Michele, secondo il Beinat, molte lapidi andarono disperse nei lavori di rammodernamento dell'edificio sacro⁽¹⁵⁾.

A Pozzalis (Rive d'Arcano), stando alla testimonianza del Cortinovis, il co. Fabio Asquini possedeva un embrice che recava l'iscrizione, posta in circolo: MULSULAE.L.F.ATTIAE⁽¹⁶⁾.

In varie epoche e fino al 1903 in territorio detto Nariva

⁽¹¹⁾ CIL, V, 8110, 109, vol. 2.

⁽¹²⁾ E. PATRIARCA, op. cit., pp. 10-11; G. P. BEINAT, *San Daniele del Friuli*, San Daniele 1967, p. 79.

⁽¹³⁾ CIL, V, 2, 8119, 2 (Venezia, Museo Correr); M. CORTINOVIS, *Lettera al chiarissimo signor Spiridione Miotto*, Udine 1780, pp. 5-23.

⁽¹⁴⁾ E. PATRIARCA, cit., p. 11.

⁽¹⁵⁾ G. P. BEINAT, cit., p. 80.

⁽¹⁶⁾ A. M. CORTINOVIS, *Correzioni ed aggiunte alle Antichità di Aquileia del Bertoli*, copia del ms. originale eseguita dall'abate J. Pirona. Per la scritta: CIL, V, 2, 8110, 105.

sembra siano stati ritrovati vasi d'argento, utensili in bronzo, armi, monete e resti di ricche abitazioni romane (¹⁷).

A Pignano di Ragogna, verso il 1885 venne casualmente alla luce, su di un colle, un pozzo circolare del diametro di circa metri due, con muretto in grossi mattoni levigati e frammenti, alla base, di mosaico formato da tessere di colore bianco e nero (¹⁸).

Nel gennaio 1943, in località detta Sidran, nel fondo dei fratelli Polano, non molto distante dalla vecchia strada che conduce a Pignano, vennero alla luce resti di costruzioni di età romana, a metri 1,50 di profondità dall'attuale piano di campagna. In quell'occasione furono eseguiti alcuni sondaggi esplorativi e si rinvennero lacerti di pavimentazioni in cotto, un pozzo mancante della vera, nell'interno del quale, fra terra e detriti, furono ritrovati frammenti di embrici, di anfore, orci, alcuni attrezzi agricoli (una zappa ed un rastrello a tre denti), due cerchioni in ferro per ruote di carro, due macine in pietra per grano e guarnizioni in piombo.

Carlo Someda assegnò il materiale rinvenuto al II secolo d. C. (¹⁹).

Nel luglio del 1949, in località Stradone Paludo o Sopra Paludo, durante i lavori di canalizzazione per la bonifica del Liri-Corno, vennero portati alla luce resti di una strada romana con orientamento est-ovest, a metri 1,30 dal piano di campagna.

La massicciata era composta da grossi ciottoli e ciò fa pensare ad una di quelle strade secondarie dette « *glareatae* » e non è completamente da escludere che essa raggiungesse Ragogna e la via tracciata per *compendium* tra Concordia e la *mansio ad*

(¹⁷) E. PATRIARCA, op. cit., p. 11.

(¹⁸) A. LAZZARINI, *Scavi e ritrovamenti in Friuli*, « Giornale del Friuli », 20 maggio 1931; G. P. BEINAT, op. cit., p. 62.

(¹⁹) C. SOMEDA, *Reperti archeologici in Friuli*, « Atti Accademia di Udine », Udine 1955, pp. 11-12. Gli oggetti si conservano al Museo Civico di Udine. Si veda inoltre il « Registro Doni » n. prot. 1190, in data 25 gennaio 1952.

Silanos, posta sul già ricordato itinerario Aquileia-Norico ⁽²⁰⁾.

Nel tratto messo allo scoperto sono stati recuperati sette ferri di cavallo, di forma piatta e larga, ed una punta di lancia con lungo bossolo troncoconico ⁽²¹⁾.

Non è compito nostro precisare la percorrenza di questo o di altri itinerari che attraversavano la zona da noi presa in esame e lasciamo ben volentieri il problema agli studiosi di topografia antica ⁽²²⁾.

Nella frazione di Muris di Ragogna, in località detta Palù, sotto un tumulo di terra furono ritrovate urne cinerarie in pietra e lucerne fittili.

A Villuzza, nel terreno del sig. Pietro Pividori, in località « Pra Villino » furono portati alla luce embrici e frammenti di anfore e orci.

Ancora a Villuzza si scoperse una tomba sulla quale però non avendo precise notizie, null'altro possiamo dire ⁽²³⁾.

* * *

La presenza dei Longobardi nella zona è ampiamente documentata dalla toponomastica, dall'archeologia e dalle fonti storiche.

La toponomastica ha tramandato il ricordo dei primi stanziamenti longobardi nel nome « fara » sopravvissuto nelle località di Farla (= farula), Ca' Fara e in Fara quale toponimo catastale in comune di Maiano e in Gai, arativo a S. Daniele, nome che proviene da « gahagi » col significato di terreno (bosco, pascolo o altro) ⁽²⁴⁾.

⁽²⁰⁾ L. BOSIO, op. cit., pp. 173 ss.

⁽²¹⁾ C. SOMEDA, op. cit., pp. 11. I reperti sono conservati al Museo Civico di Udine.

⁽²²⁾ Segnaliamo, a tal proposito, di F. QUAI, *Romanità nella zona collinare*, « Majano Nuova », 1973, pp. 14-16.

⁽²³⁾ Informazioni di F. Quai, che ringrazio vivamente.

⁽²⁴⁾ M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1976, p. 13, nota 11. G. FRAU, *Contributo alla conoscenza dell'elemento longobardo*

L'archeologia ha documentato un consistente nucleo di *exercitales* a San Salvatore di Maiano che, pur essendo un po' al di fuori della zona sandanielese, costituiva peraltro un valido presidio per tutto il territorio circostante, la cui difesa era particolarmente affidata ai militari che presidiavano il castello di *Reùnia* (Ragogna).

San Salvatore si trova tra Maiano e Mels, dove la regione collinare si appiattisce maggiormente ed il suolo, notevolmente ghiaioso, è intensamente coltivato.

Nel marzo del 1920, in località detta « Campo zampâr », sulla collina di San Salvatore, si metteva alla luce la prima tomba. Di tutto il corredo funebre sembra sia rimasta la sola spada. Sempre nello stesso terreno nel 1921 affiorarono altre tombe dalle quali si recuperarono armi, umboni di scudo, speconi, guarnizioni per cintura, fibbie...

Nel 1943 vengono alla luce altre 63 inumazioni ed altre ancora affiorarono nel 1945. Il corredo delle ultime tombe raggiungeva finalmente il Museo di Cividale, mentre la rimanente suppellettile andò irrimediabilmente dispersa.

Salgono così a circa 80 le tombe del sepolcreto longobardo di San Salvatore di Maiano, uno dei più consistenti venuti sinora alla luce nella regione.

Tra gli oggetti dispersi figurano pure un paio di orecchini d'oro del tipo « a cestello » di cui ci rimane, a consolazione, una fotografia.

Recuperati sono stati invece un umbone di scudo del tipo detto « di parata » ed una croce in lamina d'oro. Essa è di forma equilatera ed è stata ottenuta attraverso uno stampo continuo ritagliato poi con una *forfex*. E' perfettamente eguale nell'ornamentazione ad intreccio continuo e nell'esecuzione, ad un'altra crocetta aurea longobarda rinvenuta a Collosomano di Buia ed ambedue risultano non solo prodotte dallo stesso *aurifex*, ma uscite dal medesimo foglio d'oro.

nella toponomastica friulana, « Atti Convegno di Studi longobardi », Udine 1970, p. 171.

Dall'esame del materiale superstite, alcuni pezzi del quale recano ornamentazioni in agemina d'argento, il sepolcreto può essere datato tra la prima e la seconda metà del VII secolo ⁽²⁵⁾.

Nel 1905 in località « Braide dal Sclaf », nelle vicinanze di Giavòns, sul terreno di proprietà Delle Vedove, si rinveniva una moneta aurea di Tiberio Costantino (578-582) ⁽²⁶⁾.

Le fonti storiche ricordano dal canto loro il castello di Ragogna.

Esso viene menzionato per la prima volta da Venanzio Fortunato ⁽²⁷⁾.

Paolo Diacono lo ricorda due volte: allorquando in esso trovarono rifugio i Longobardi della zona assaliti dagli Avari nel 610 ed in occasione della ribellione di *Ansfrid de castro Reùnia* (forse il comandante del fortilizio) che tentò di usurpare il ducato a Rodoaldo l'anno 792 o 793 ⁽²⁸⁾.

Una *charta donationis* del 710 ricorda invece Pignano.

Tre servi di Cristo, Alfredo, Paolo e Teomisto donano al monastero trevigiano dei SS. Pietro, Paolo e Teomisto numerosi beni tra cui *familias tres in vico ubi dicitur Piniano*, da identificarsi con tutta probabilità con l'odierna Pignano di Ragogna ⁽²⁹⁾.

* * *

Questo è quanto ho potuto raccogliere sulle presenze archeologiche del periodo romano e altomedievale nel territorio sandanielese.

⁽²⁵⁾ M. BROZZI, *Das langobardische Gräberfeld von S. Salvatore bei Maiano*, « Jahrb. des RGZM », Mainz (1961), pp. 157 ss.

⁽²⁶⁾ Museo Arch. Naz. di Cividale, sched. n. 1739, peso gr. 1,5.

⁽²⁷⁾ VENANZIO FORTUNATO, *Vita sancti Martiri*, 369, IV, in MGH, « Scriptorum antiquissimi ».

⁽²⁸⁾ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV, 38 e VI, 2.

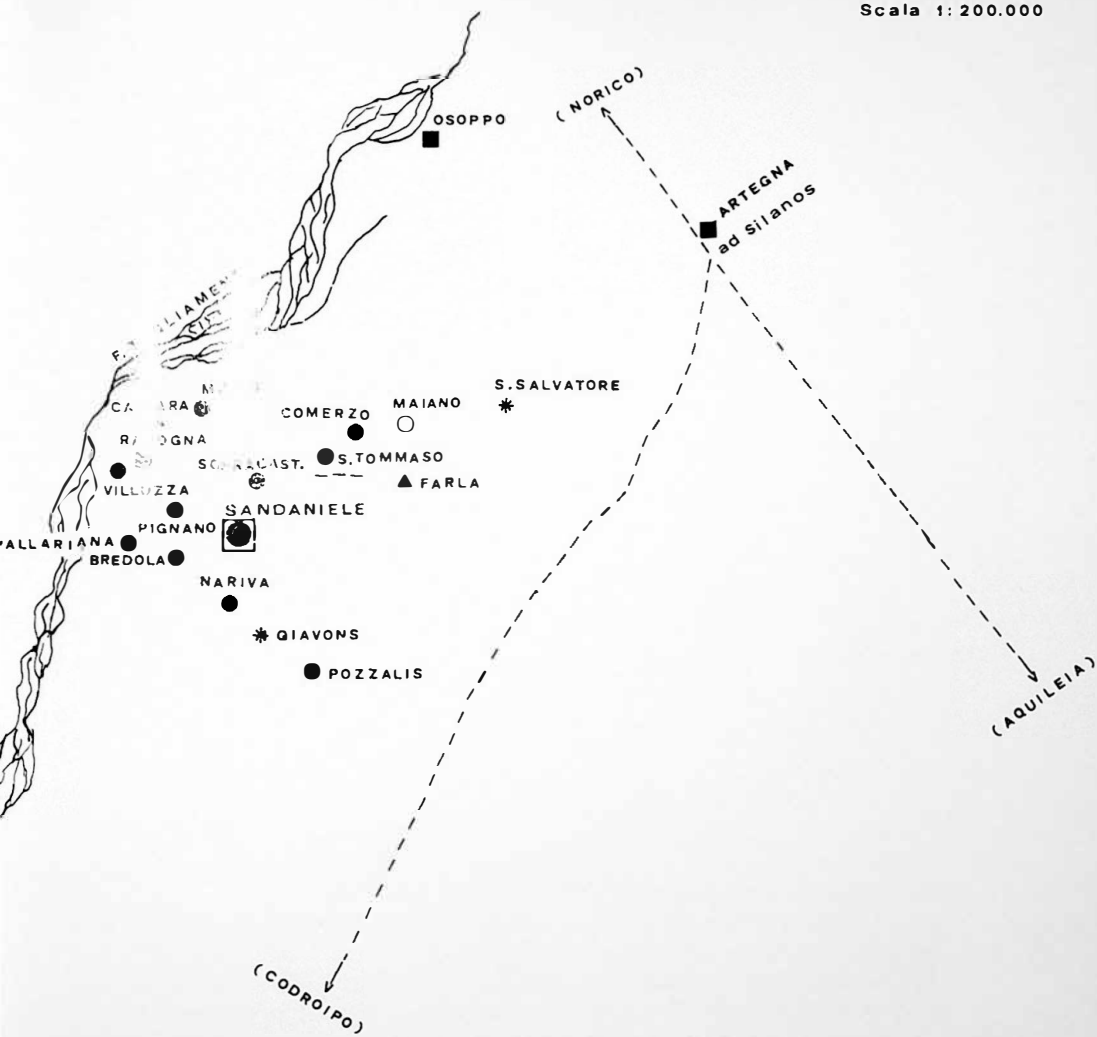
⁽²⁹⁾ L. SCHIAPARELLI, *Codice diplomatico longobardo*, I, Roma 1929, n. 14, p. 35.

LEGENDA

- Reperti romani
- Strade romane
- ▲ Toponimo 'fara.
- * Reperti altomedioevali
- Castelli longobardi



Scala 1:200.000



Territorio di San Daniele del Friuli.



Certo, non è molto: ulteriori ricerche e scoperte potranno in futuro delineare con maggiore chiarezza le vicende storiche di una delle più belle zone del Friuli ⁽³⁰⁾.

(³⁰) Un bassorilievo, probabilmente romano, è stato recentemente ritrovato in San Daniele (R. TOSORATTI, *Un grido d'allarme*, in « Comunità viva », S. Daniele, sett. 1977). Altri reperti (qualche urna funeraria, un anello) sembra siano conservati al Museo di Aquileia, ma, purtroppo, non ci è stato consentito di vedere — e quindi pubblicare — tale materiale.